

notiziario



CAO

anno XXXII / numero 4 / ottobre 2004

notiziario trimestrale in omaggio ai Soci del CLUB ALPINO OPERAIO
CAO via Italia libera, 13 / 22100 Como Italia / telefono 031.263.121
www.caocomo.it / e.mail posta@caocomo.it

la sede è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 21

direttore responsabile Danilo Guerzoni
grafica Lavori in Corso / Cavallasca (Co)
stampa Grafica Malima / Como

spedizione in abbonamento postale 70%
autorizzazione Tribunale di Como n. 237 del 30 marzo 1972

IN QUESTO NUMERO

- 1 **Orlando Tettamanti
un coro di ricordi**
- 2 **Lettere**
- 3 **Un doveroso grazie
L'agenda dei soci**
- 4 **Ad Agordo è così...**
- 5 **...e sulla Maiella pure**
- 6 **Un sogno alto**
- 8 **Ricordiamo l'amico**
- 9 **La leggenda della Grigna**
- 10 **2005/120**
- 11 **Concorso, corso,
quote e settimane**

Orlando Tettamanti, un coro di ricordi

di Erio Molteni

*"Ci hai lasciato in punta di piedi,
quasi non volessi disturbare".*

Con queste parole un amico della corale inizia il suo articolo in ricordo del maestro Orlando Tettamanti e sono queste parole che esprimono in modo efficace il carattere di questo nostro Socio al quale il CAO deve grande gratitudine. Fondatore della Corale CAO nel lontano 1950, di cui è stato il primo Maestro, Tettamanti per trent'anni ha guidato le voci del Club Alpino Operaio e le ha portate, dalle prime timide apparizioni a livello locale, fino alla consacrazione a più ampio raggio, persino fuori dai confini nazionali.

E' stato e continuerà ad essere un simbolo, una figura ai quali tutti coloro che sono impegnati nella conduzione della nostra Associazione debbono costan-

temente riferirsi per l'umiltà, la tenacia e la passione con cui ha portato avanti l'attività, rendendo così possibile l'affermarsi del CAO.

La Corale, la Sua Corale, rimane il frutto tangibile di questo appassionato lavoro che continua a far sentire la propria voce e a tener viva, anche se con molti sacrifici, la tradizione del canto alpino e popolare.

Grazie Orlando.

Attività sociali

Siamo ormai alla conclusione delle attività previste per l'anno 2004 ed il calendario sta apparentemente per esaurirsi; ma l'agenda dei soci rimane ricca di appuntamenti, ai quali raccomandiamo di non mancare.

In particolare ricordiamo la Castagnata che, avviata lo scorso anno, ripetiamo

concorso fotografico

**...se volete
vincere
almeno
partecipate**

vedi pag. 11

**Al momento di andare in stampa
apprendiamo la notizia
della scomparsa del maestro
Paolo Busana.**

**Alla famiglia le condoglianze
del CAO.**

**Un ricordo di lui
nel prossimo numero.**

segue a pagina 2



con entusiasmo, domenica 24 Ottobre, abbinata alla gara di bocce intitolata alla memoria di Fiorella Noseda.

Ricordiamo inoltre il Concorso Fotografico, la cui partecipazione non richiede certo una preparazione professionale, ma il desiderio di essere presenti in modo attivo per dare un segno della propria vicinanza al CAO.

Anche la preparazione per la stagione invernale è iniziata con la ginnastica presciistica che si protrarrà sino a Dicembre.

Per il prossimo anno, fra le molteplici iniziative in cantiere, troviamo poi la scuola di fondo, che nel recente passato ha riscosso un buon successo, nonché le immancabili settimane bianche, che sempre risultano assai apprezzate dai soci.

120° anniversario

L'anno 2005 assume peraltro un particolare significato per il CAO. Ricorre infatti il 120° anniversario della sua fondazione.

Desideriamo dare risalto a questo evento, anche se in modo discreto, per confermare che la nostra storia ultracentenaria deve essere correttamente valutata ed apprezzata.

Il Consiglio Direttivo ha deliberato di promuovere l'organizzazione di iniziative molto particolari e significative per celebrare degnamente questa ricorrenza. Tutte le sezioni del CAO saranno impegnate nel portare a termine queste nuove attività nella convinzione di poter coinvolgere un maggior numero di persone, specialmente giovani, al fine di realizzare un ampliamento della base sociale e rendere così sempre più attuale l'avvicinamento alla montagna per coloro che rappresentano il futuro del CAO.

Lettere

Riceviamo e volentieri pubblichiamo anche se, come sempre, l'opinione dei singoli autori non coincide necessariamente con quella della redazione

Vorrei dire la mia sull'opinione di Lorenzo Cremonesi pubblicata su Lo Scarpone numero 8 di agosto 2004 "Montagne di pace o da lasciare in pace".

Intanto, a che titolo parlo? Nessuno, se non quello di andare anche io per monti (il primo bollino Cai risale al 1971, ma già andavo da tempo) e di essere un pacifista (termine riduttivo, ma usiamolo per capirci, visto che Cremonesi ne fa ampio uso, soprattutto per disprezzarlo).

Cremonesi dice di essersi scoperto più conservatore di quanto pensasse. Per me, invece, non è stata una sorpresa: leggo, e non ho mai condiviso, i suoi pezzi da tanti anni e ne conosco la faziosità

(in particolare ho lunga diretta esperienza di Palestina e so quanto gli articoli di Cremonesi hanno contribuito alla disinformazione su quel tema).

Nell'articolo per Lo Scarpone, Cremonesi non perde occasione per attaccare duramente il movimento pacifista e il mondo islamico senza una parola contro la politica di aggressione degli Usa nel mondo intero, dietro la foglia di fico della guerra al terrorismo (che l'Irak non abbia nulla a che fare con il terrorismo è stato ormai ammesso perfino da Bush e da Blair).

Ma veniamo al tema e mi sia consentito un ricordo personale.

Un giorno, ero in una baita diroccata della Val Grande ove era conservato una specie di libro diario. Il giorno prima c'era stata una strage di civili a Gaza da parte dell'esercito israeliano e una analoga in Afghanistan da parte statunitense. Io ero lì in quel luogo di pace (vi ho trascorso la notte), ma la mia testa ogni tanto era un pò assente: quasi mi sentivo in colpa ed egoista per essere lì mentre altrove, in luoghi alcuni dei quali a me ben noti, donne e uomini piangevano i loro morti, tra cui molti bambini. Ho scritto allora sul libro quello che pensavo di Bush e Sharon, invece delle solite frasi. In Val Grande ogni passo ricorda la lotta partigiana e anche questo non contribuì alla mia serenità.

Diciamo che mi sono rovinato la gita e l'ho rovinata ai miei amici. Come si fa ad andare in montagna un pò separati dagli avvenimenti contingenti?

Questi avvenimenti ormai da anni sono di una tale gravità da compromettere la possibilità che i nostri figli e nipoti potranno un giorno andare per monti (nel senso che avranno ben altro cui pensare).

Non ho il piacere di conoscere Fausto De Stefani e Nives Meroi, ma bene hanno fatto a portare in cima all'Everest e al Gasherbrum la bandiera della pace e quella di Emergency e sono certo che il loro impegno non si esaurisce in questo. L'impegno del movimento pacifista va ben oltre il dire no alla guerra, si traduce in attività quotidiane di solidarietà e di informazione

(anche per contrastare i vari Cremonesi), non è una moda culturale così come la parola pace non è abusata e faziosa. Anche una cima può servire per una giusta propaganda. Dice Cremonesi che i pacifisti degli anni trenta facevano patti con il diavolo pur di non sconvolgere il loro quotidiano.

Il mio quotidiano (ivi incluso l'andare per monti) è sconvolto dalle guerre che gli Usa diffondono nel mondo e da chi, pur avendo più possibilità di me di intervenire come ad esempio i reporters di guerra,

non fa abbastanza per combatterle, anzi, con informazioni e giudizi faziosi, obiettivamente le rafforza e le favorisce.

Un'ultima notazione: non è Naomi Campbell (vedi Lo Scarpone numero 22 Vacanzieri traditori) a distrarre clientela dai monti.

E' un certo ambiente fatto di retorica che allontana soprattutto i giovani. Sapere che in montagna vanno persone impegnate in politica e nel sociale (e l'impegno si manifesta anche con una bandiera sulle cime) non può che fare bene alla montagna ed isolarne meno il suo mondo.

Ugo Giannangeli

CAI sezione COMO
e CAO COMO

L'agenda per i soci

Un doveroso grazie

di Pasquale Bernasconi

I lettori del notiziario CAO, di sicuro si sono accorti che gli elementari scritti del Pasquale, sono in diminuendo. Motivo, strano ma vero, anzi più vero che strano, il Pasquale sta invecchiando. Comunque tornando a noi, un po' di tempo fa, parlando con un socio CAO, in merito ai miei scritti, mi disse: "E' mai possibile che vedi sempre e solo cose positive al CAO? Così facendo continuano con il solito tran tran, non apportando nessuna innovazione, mentre di tanto in tanto gli farebbe bene qualche strigliata". Beh!!! Carissimi lettori, io di questo nemmeno mi sono accorto, aggiungo ancora che io al CAO mi trovo bene, ho trovato tanti amici, ho conosciuto posti e località incantevoli, sia con solo gli scarponi, sia con l'aggiunta di sci. Chiudo, dicendo che la mia seconda famiglia l'ho trovata al CAO. Chi mi conosce sa che sono un appassionato di cose belle, raggiunte però con fatica, impegno e sudore, quali sono le tante scarpinate tra Valli e Monti, dandomi una carica ineguagliabile. Nel sentirmi così tanto appagato, ho pensato di trasmettere e coinvolgere altre persone in questa mia passione... e per il vero ci sono riuscito, al punto tale di essere il fondatore del Cai di Olgiate Comasco, con oltre 300 soci. Avendo giorni liberi durante la settimana, continuo a frequentare Valli e Monti, invitando sempre qualcuno; così che, dillo a uno, dillo all'altro, mi ritrovo come un pastore con tante pecorelle al seguito, al punto tale da chiedere aiuto al CAO... E il CAO, più diversi soci e amici, hanno collaborato, esaudendo la mia richiesta. Perciò ancora una volta è doveroso un: "grazie CAO". A proposito del socio sopra menzionato, potrei solo dirgli di inviare qualche scritto in merito a cose negative viste da lui, così che magari il tutto lo si può rendere positivo, così facendo pure lui può essere fiero e orgoglioso di essere socio CAO, tanto quanto lo sono io.

24 ottobre

Castagnata alla Capanna Cao



dal 5 ottobre

Ginnastica presciistica alla Palestra del Setificio
informazioni ed iscrizioni in sede
o direttamente in palestra

7 novembre

Festa AMICI della MONTAGNA



giovedì 25 novembre

termine presentazione opere
28° Concorso Fotografico



18 dicembre

Festa dei bambini

fine anno

Settimana bianca di fine anno



Ad Agordo è così.. XXXI campeggio cao

di Paola Spadina

Dolomiti, agosto 2004.

Dopo i festeggiamenti per il trentesimo anno del campeggio Cao e considerando le fatiche spese ogni anno per trovare un terreno adatto al nostro scopo, abbiamo pensato questa volta di andare sul sicuro e ritornare nella valle Agordina, a Noach.

Eravamo già stati ospiti per due estati consecutive, nel 1998 e nel 1999, di questo bellissimo angolo di Dolomiti ed avevamo la certezza che, nonostante la ripetizione, i soci sarebbero stati contenti di soggiornarvi nuovamente. Inoltre, non potevamo ignorare la comodità di avere un grande prato tutto per noi con i servizi fissi già installati in loco, grande vantaggio logistico, che ci agevola non poco sotto il profilo organizzativo e garantisce ai partecipanti un servizio di qualità.

Le escursioni possibili tra Pelmo, Civetta, Antelao, Agner, Schiara, Marmolada e dintorni rendono questa zona una base di partenza davvero unica; chi è appassionato di montagna trova quindi il terreno ideale per innumerevoli ascensioni, al punto tale che, a detta di molti, potremmo ripetere il campeggio ancora per diversi anni e riuscire a fare gite sempre diverse.

Al ritorno dalle vacanze, però, la domanda di rito che i campeggiatori si sono sentiti rivolgere è stata: "allora, quanta pioggia avete preso?"

Con un sorriso di soddisfazione, abbiamo potuto rispondere che, invece, tutto è andato bene e che non ci sono stati grandi fenomeni, al di là di due o tre tipici temporali estivi.

Certo, alla partenza per il campeggio, i timori di rivivere le emozioni del fango nel tendone e delle inondazioni nelle verande erano giustificati da più fattori: l'ambiente dolomitico è facilmente soggetto a precipitazioni, garantite soprattutto nelle ore pomeridiane e proprio ad Agordo, negli anni passati, ci è capitato di vivere qualche disagio a causa della pioggia insistente.

In più, per la legge dell'alternanza, l'estate del 2003 è stata calda e secca, quindi (si pensava) "non sempre può andare così!!"

Fortunatamente possiamo registrare invece un campeggio ben vissuto, con



una buona temperatura, un tempo discreto, quasi mai completamente sereno, però almeno asciutto.

Solo una mattina il termometro è sceso a 6 gradi, dopo un temporale che ha addirittura portato neve fresca sulle cime più alte.

Noi escursionisti, che ogni mattina partivamo per una camminata, scrutando il cielo, pensavamo: "incoo la catum!" (per gli stranieri: "oggi la prendiamo"). E invece le nuvole, benché minacciose, sono sempre rimaste a guardare.

Sotto l'aspetto enogastronomico, non ci siamo fatti mancare nulla, come al solito. I nostri cuochi ed aiuto cuochi si sono esibiti nel preparare grandi quantità di polenta, sciatt e pizzoccheri, dando vita ad una vera e propria "isola valtellinese" nel cuore delle Dolomiti; ma non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di apprezzare anche la cucina locale, grazie a qualche piccola deviazione in ristoranti tipici, agriturismi e simili.

Quello che ci è mancato quest'anno è stato il tradizionale viaggio fino al mare più vicino per fare il bagno e vivere il simpatico contrasto tra neve e sabbia,

roccia ed onde, capriolo e vongole, ma gli impegni erano troppi e non si poteva fare tutto. (ndr. però le vongole le abbiamo mangiate lo stesso)

Terminiamo questa breve relazione ringraziando i soci campeggiatori che hanno partecipato, tra i quali i nuovi iscritti che si sono subito inseriti nel gruppo con entusiasmo e i "fedelissimi" che non si perdono un anno.

A maggior ragione, ringraziamo, come sempre, i soci lavoratori che, con la loro disponibilità, rendono possibile lo svolgimento del campeggio; in particolare chi si incarica dei lavori più pesanti del montaggio e del trasporto delle attrezzature.

In più, è giusto ricordare che un campeggio rimane efficiente e funzionale grazie a chi si impegna anche in tanti piccoli atti quotidiani, meno visibili, come ad esempio portare via i rifiuti, aggiustare un rubinetto o pulire i bagni, ma ugualmente indispensabili. Arrivederci al prossimo anno in un'altra località delle Alpi, ci auguriamo sempre altrettanto bella e riposante, per dare sfogo alle nostre passioni a contatto con la natura.



...e sulla Majella pure

di Francesco Bianchi Fetuccia



E si lasciarono contenti, stanchi ma felici. Ed in effetti i quattro giorni trascorsi a Caramanico Terme (PE) sono stati pieni di attività e poco spazio di tempo è stato concesso all'ozio.

Quarantanove i gitanti partecipanti a questa lunga trasferta, ansiosi di conoscere questo meraviglioso angolo d'Italia a molti ignoto. Dopo una sosta al Santuario di Loreto, tappa importante non solo di Fede ma anche di bellezza artistica, giungiamo finalmente al nostro Albergo un po' spartano ma dotato, oltre di tutti i comforts, di una cucina ottima ed abbondante.

La visita notturna al centro sperimentale della Lontra Europea ha permesso di conoscere bene le attività del Corpo Forestale dello Stato impegnato nella tutela e nella gestione del Parco Nazionale della Majella. La nostra guida John ha illustrato, come poi anche successivamente, le varie peculiarità di questa zona. Purtroppo nonostante il centinaio di occhi puntati sull'obiettivo, non c'è stata alcuna traccia della lontra.

A causa delle previsioni meteorologi-

che, si è deciso di invertire l'ordine dei giorni puntando, per il primo giorno, direttamente alla salita, in pullman al Blockhaus e quindi successivamente verso gli itinerari programmati. Ogni gruppo è stato seguito da una guida appositamente prenotata e questo ha permesso a tutti i partecipanti un notevole approfondimento sulle straordinarie storie, leggende, modi di vita moderni ed antichi del luogo, nonché sui panorami, sulla vegetazione, sulla fauna e su quant'altro.

Il gruppo dei camminatori (quattro donne comprese) si è così ritrovato in cima al Monte Amaro, punta più alta del Massiccio (2.793 m) godendo di un panorama unico in quanto da queste cime desertiche si spazia sul Tavoliere delle Puglie e laggiù in fondo si intravede il mare. Il gruppo che ha scelto il secondo itinerario, supportato dalla Guida Mario, si è portato verso l'eremo di San Giovanni, l'esempio più splendido di eremo, tutto incavato nella roccia naturale. A causa della pericolosità dell'accesso, alcuni hanno preferito osservare le bellezze dell'eremo stesso dall'esterno. Alla sera tutti a gusta-

re le prelibatezze della cuoca. Il secondo giorno, svegliati da una salva di cannoni (annuncianti la Festa del Patrono) prima di inoltrarci nella stupenda vallata dell'Orfento, abbiamo visitato il Museo Barasso e John ha tenuto una vera e propria conferenza di scienza naturale, di storia millenaria mostrando reperti di valore storico ed ambientale. La valle dell'Orfento ci ha accolti nella sua severità iniziale, mostrando picchi vertiginosi, fino ad addolcirsi quindi nella stupenda faggeta e per poi farci accarezzare il torrente incontaminato.

Le cascatelle, le cascate, le pozze di colore verde blu, il canyon e l'ambiente circostante hanno fatto sì che il tempo volasse e che tutto ciò che stavamo vedendo non fosse altro che un maxischermo di un magnifico documentario di storia naturale.

Nonostante che per tutto il giorno fossimo stati impegnati nel trekking dell'Orfento non abbiamo voluto mancare dal visionare la Processione del Santo (Imedio - patrono del terremoto) dall'ascoltare la Banda ed infine dal fascino dei fuochi d'artificio.

L'ultimo giorno ci ha riservato la visita allo stupendo Eremo di San Bartolomeo, luogo ancora oggi di venerazione e culto e naturalmente John ci ha inondato di notizie su Papi, Santi, viaggiatori, leggende facendoci rendere conto ancora di più, di quanti segreti, di quante storie è ricca la nostra Italia.

Ed infine perché non riferire la merenda delle cinque a Cattolica, dove in teoria nessuno aveva fame ma che, alla vista del risotto ai frutti di mare, dei tagliolini e degli spiedini, tutti si sono trasformati in Conte Ugolino? Siamo stati favoriti da tanti elementi, dalla compostezza del gruppo, dal bel tempo, dalla importanza della Guida, dal poco traffico ed è così che n'è uscita da una gita, presumibile difficile, una splendida scampagnata.

Nel ringraziare tutti i partecipanti e tutti coloro che in un modo o nell'altro si sono attivati per la realizzazione, un arrivederci alla prossima. Chissà dove sarà?



**“Bisogna trovare il proprio sogno
Ma non esiste un
Ogni sogno cede il posto a un sogno nuovo**

un sogno alto



Tra queste parole di Hermann Hesse riesco a trovare quella “spinta interiore” che ha coinvolto e incoraggiato questi amici del CAO a provarsi fino in fondo con una forza di volontà indescrivibile nel raggiungimento del loro obiettivo: la salita al Kang Yatze 6.125 m.

Tanta gioia, felicità e commozione era in noi... così alle ore 10.00 del giorno 20 agosto, in terra Ladakh: Carla Brambilla, Chiara Botta, Carlo Corti e Antonio Signoriello univano in un unico abbraccio la realizzazione del loro sogno, sventolando con orgoglio lo stendardo del CAO.

Dalla cima lo sguardo spazia su tutto l'orizzonte. Una realtà straordinaria, un aspro territorio completamente montuoso, vallate profonde e strette solcate da fiumi di varia portata, villaggi di gente Ladaki di cultura Buddista Tibetana. Innumerevoli passi di montagna, circondati da cime innevate che superano i 6.000 m per perdersi a vista d'occhio verso la famosa catena del Karakorum dove svetta imponente il famoso K2, fino alla catena Himalayana con i suoi stupendi 8.000 m. Tutto ciò, non è poco credetemi, è la meritata e sofferta ricompensa al raggiungimento di questa elegante montagna che svetta maestosa verso il cielo.

Ebbene dall'alto di questa montagna, nel vedere il Campo Base nella piana sottostante con le nostre tende come dei puntini colorati, il pensiero volge a ritroso al momento della ideazione e realizzazione di questo bellissimo sogno, concretizzatosi con il viaggio del Tour Operator “Aventure nel Mondo” : “Ladakh : Markha Valley”.

... Estate 2003. Al rientro dalla bellissima ed indimenticabile vacanza in Perù, con ancora vivo l'entusiasmo, per lo svolgimento di un affascinante trekking intorno al maestoso gruppo montuoso dell'Ausangate, nella Cordillera di Vilcanota, con una forza interiore all'insegna del “Pensa Positivo” insegnatoci dal nostro indimenticabile amico-guida Remigio, nasce l'idea di voler realizzare, tutti insieme, un altro viaggio-trekking in un'altra parte del mondo.

Era da tempo che rimuginavo il pensie-

ro di poter rivivere profonde emozioni tra la gente che ha fatto dell'insegnamento Buddista Tibetano il cuore della propria vita, favorendo un equilibrio terra-uomo... valli, villaggi, monasteri in un angolo della terra dove il tempo cammina lento e sembra si sia fermato: il Ladakh. E' una parte dello stato indiano situato a nord, nella regione transhimalayana del Kashmir al confine con la Cina (Ex Tibet); terra remota con ampie valli aride, circondata da alte montagna oltre i 6.000 m, antico regno di pastori tartari che risale a duemila anni fa. I Ladaki, con la loro abilità nel coltivare, nell'arare terreni, hanno reso fertile questa terra arida; con l'aiuto di robusti animali domestici, gli dzo (noti come yak), hanno imparato a coltivare soprattutto l'orzo (farina d'orzo: ngamphe - tsampa in tibetano) ed altre colture robuste per queste altitudini e climi particolari.

In questa arcaica terra dove sussiste un sistema veramente alla dimensione d'uomo, dove per più di mille anni è stata culla di una cultura fiorente, dove solo la spettacolarità dell'ambiente e l'incontro con la popolazione in un semplice e sorridente “juley, juley” (salve), inducono al mio animo una sensazione di pace ed armonia con l'ambiente per affrontare nel migliore dei modi, con i miei compagni di viaggio, inizio il cammino verso questa nuova avventura nel mondo.

Leh, la capitale situata su una piana a 3.550 m, nel cuore del “Paese degli alti passi”, ci accoglie sotto un cielo azzurro. Di buon auspicio, trascorriamo alcuni giorni nel visitare tra i più bei monasteri della valle (Lamayuru, Alchi, Spitok, Pajang), consentendoci anche di poter meglio acclimatarci il nostro fisico in relazione al nostro camminare in quota.

... Cielo azzurro, strada inizialmente sterrata, terreno secco e polveroso, così si presenta la prima tappa del nostro trekking che da Spitok 3.225 m ci conduce a Zingchan 3.460 m. Il sole



inesorabile ci inebria con i suoi caldi raggi asciugando tutto il sudore che il nostro corpo sprigiona dai pori, le labbra diventano secche e l'arsura incomincia a manifestarsi con una gran voglia di bere. Così con un fazzoletto sul viso e grazie anche ad una leggera brezza, arriviamo al primo campo. Aspettiamo l'arrivo degli animali con il carico ed in questa piccola oasi di verde, ci rinfreschiamo scrollandoci di dosso tutta la polvere del sentiero.

Montiamo le tende, che saranno le nostre dimore per tutte le notti in questo meraviglioso trekking; incominciamo a fare conoscenza con il gruppo: il cuoco Sempil, i quattro amici aiutanti con mansioni di montaggio-smontaggio tenda cucina, tenda ritrovo e lavori vari, di quattro cavallanti che hanno il compito di controllare e curare gli animali per il carico, ma soprattutto dar loro refrigerio, cibo e concedere il meritato riposo dopo una giornata di cammino. Con Angdu (la nostra guida), di giorno in giorno stabiliamo gli orari di partenza, in relazione ai dislivelli di salita e

o perché la strada diventi facile.
sogno perpetuo.
o, e non bisogna volerne trattenere alcuno.”

H. Hesse

seimila metri



al carico e soprattutto ti accorgi del loro stile di vita e di come attentamente controllano il procedere del nostro cammino. Un secondo campo a quota 4.550 m, un passo Ganda-La 4.900 m, una lunga discesa lungo la valle Shingri Nala su terreno molto polveroso. Questa arida terra diventa sempre più verde e ricca di vegetazione con l'abbassarsi di quota fino ad arrivare a Skiu 3.480 m. Piccolo villaggio posto sul fiume Markha, dove ci permette di campeggiare su un verde prato e soprattutto di poterci rinfrescare nelle fresche acque del fiume. Il tempo è dalla nostra parte e con un'altra giornata di sole all'insegna di temperature veramente alte (34°), dopo ventidue chilometri di cammino arriviamo al villaggio di Markha 3.850 m, dal quale prende il nome la valle e il fiume. Gioiello della valle. Nelle vicinanze del fiume montiamo il campo in compagnia di tanti bambini curiosi e timidi nel chiederti una penna. Nell'attesa della cena, a dieci minuti di cammino, saliamo al monastero che domina la valle; protegge le case circostanti e soprattutto vigila sulla popolazione e sui campi verdi seminati ad orzo.

Case semplici, con ampie strutture a due o tre piani, mura bianche a calce, costruite principalmente con fango, mattoni ed intonacati con un'argilla fine detta markala; tetto piatto costruito con travi di pioppo disposti con rami di salice a lisca di pesce; quindi con dello yagdzas, un arbusto resistente nel tempo, si copre il legno riempiendolo poi di fango e terra. Un bordo nero come l'ebano, che contrasta con il bianco delle mura, fa da cornice alle finestre di legno decorate spesso con il simbolo del fiore di loto. Piccoli balconi ai piani superiori, finemente lavorati. Mentre l'entrata della casa è posta ad est, considerandola di buon auspicio. Gente semplice e cordiale ti invita a bere del tè verde, accogliendoti nella propria dimora, dove la cucina è il cuo-

discesa e soprattutto allo sviluppo del percorso che dobbiamo affrontare. Le giornate sono scandite da ritmi sempre più precisi e da gesti ormai usuali: la sveglia di buon mattino, prepararsi e far colazione, smontare le tende, preparare i sacconi e predisporli pronti per il carico sui cavalli, la partenza sotto i primi caldi raggi del sole. Tutti insieme amichevolmente, con tanta felicità nei nostri cuori sentendoci uniti e compatti affrontiamo, passo dopo passo questi sentieri, con la grande consapevolezza di poter vivere nel migliore dei modi una storia indimenticabile tra queste gole e valloni. Questi sentieri hanno un cuore, un'anima, un sorriso dovuto all'incontro con la gente semplice e umile, incrociamo gli sguardi ritrovando in loro antichi gesti e abitudini di vita quotidiana. "Juley, Juley" è il saluto sincero ad ogni incontro con la gente, soprattutto con i bambini che con i loro bellissimi occhi scuri ti scrutano fin nel profondo del cuore. Cammini, cammini e ti trovi affiancato agli uomini, ragazzi della tua carovana e ti accorgi scoprendo come sono attenti

re della casa e la famiglia vi trascorre la maggior parte del tempo. Poca mobilia, solo una fila di scaffali di legno decorati lungo la parete, riempiti da una serie di contenitori scintillanti di varie misure. Qualche thanks, pitture religiose dipinte su stoffa e un altare decorato per le preghiere. Una grande stufa nera di argilla, rappresenta il punto focale della cucina con qualche tavolino basso e dei tappetini.

Ormai è iniziata l'ascesa verso il nostro obiettivo. Proseguiamo verso campi sempre più alti e dopo la sosta a Tahungtse 4.200 m, arriviamo finalmente al Campo Base 4.850 m. Il tempo è peggiorato, il cielo si è coperto di nuvole sempre più grigie e minacciose a tal punto di preoccuparci per l'esito della salita. Siamo consapevoli di avere un altro giorno a disposizione per il tentativo, ma non dobbiamo lasciare nulla al caso e tentare il possibile per la riuscita della nostra piccola-grande impresa oltre i 6.000 m. Confermiamo le cordate, purtroppo uno del gruppo ha ancora un po' di febbre ed a malincuore decide di desistere. Saremo in dodici a salire più la guida.

Sono le due di notte, la sveglia suona puntuale, ma già da un po' sento un antipatico ticchettio sulla tenda. Sta piovigginando. Il Kang Yatze è coperto, qualcuno vorrebbe partire. Angdu desiste indicandoci il persistere del maltempo. Decidiamo di rimandare la decisione finale alle tre. Piove ancora nulla da fare, anche se in lontananza vediamo delle luci nelle tenebre che stanno salendo. Ritorniamo in tenda e riprendiamo a sognare e sperare. La mattinata si presenta con cielo plumbeo ma non piovoso. Si alza un vento freddo che spazza via le nuvole lasciando spazio ad un cielo variabile con sprazzi di azzurro. Decidiamo di salire fin quasi l'attacco del ghiacciaio quota 5500m, per portare tutto il materiale (piccozze-ramponi-corde-chiodi), affinché si possa essere più leggeri durante la salita di notte, costruendo nel frattempo tanti ometti di pietra per semplificare il cammino notturno sulla ripida ed accidentata morena.

Rischiamo! La speranza è l'ultima a morire! ... mal che vada, risaliamo a recuperare il materiale. Il cielo è sem-



Ricordiamo un amico

di Danilo Guerzoni

Era una di quelle notizie che erano da un po' di tempo nell'aria ma che in cuor tuo speravi sempre di non ricevere mai. Ma, come sempre accade nella vita, ecco che anche la notizia della scomparsa di un caro amico ti raggiunge e ti lascia di stucco, attonito. E' giunta in un momento in cui tutti eravamo con la mente rivolta alle vacanze, chi già era partito, chi ancora stava studiandone il programma, un momento così particolare dell'anno che ti rende ancor più difficile e faticosa l'accettazione di certe realtà.

Poi la tua mente si allontana da questa realtà e comincia a vagare nel mondo dei ricordi, riparte da lontano e cerca senza volerlo di ricostruire un mondo passato che ti collega all'amico che stai per salutare per l'ultima volta, un mondo che inevitabilmente ti porta al CAO, alla lunga militanza di Orlando, alle giornate passate assieme e a tutto quanto è stato costruito da lui e con lui. E' cominciata, ovviamente, con la passione per la montagna.

Anche lui era figlio dei borghi, di quella via Milano che aveva visto il CAO nascere e prosperare, dove fin da bambini se ne respirava l'aria, se ne sentiva parlare dai più grandi che ti raccontavano le loro avventure in montagna e si sognava un giorno di arrivare anche noi a varcare la soglia di quella sede sociale che da quelle parti era andata vagando fino a spostarsi nella storica via XX Settembre.

Certo la guerra aveva un po' viziato quell'atmosfera ma non c'è voluto molto negli anni che seguirono a spazzare via le nebbie che erano calate in quegli anni e riprendere a guardare, a sognare. Non importa se poi la prima tessera sarebbe arrivata più tardi, quelli del "Burg da süra" erano già uomini del CAO, da sempre.

Così è stato, naturalmente, anche per l'Orlando, anche lui figlio della via Mi-

lano alta, là dove si incontravano quelli di San Bartolomeo con quelli di San Rocco. Motivi antichi che ora si perdono nella memoria, soffocati come siamo da altri interessi, da realtà che danno sempre meno spazio ai sentimentalismi. Ma allora non era così e per l'Orlando, fin dal principio, si sovrapponeva un altro interesse. Certo ci si trovava per andare in montagna, le escursioni, le arrampicate, soprattutto verso la Grigna che era la montagna più alla portata di tutti quelli che i mezzi di locomozione propri non se li sognavano neanche, tanto erano lontani, ma per lui cominciava ad esserci qualcosa di diverso, quei ritorni erano occasione per fare una cantata, per dare sfogo all'esuberanza giovanile che voleva esaurire la sua carica domenicale anche in quel modo.

Nell'Orlando cominciava a sorgere un desiderio di approfondimento, di perfezionismo, un desiderio di andare più a fondo e non limitarsi, come la maggior parte, alla solita cantata. Siamo negli anni del dopoguerra, alla fine degli anni 40 inizi 50, quando magari per trovare un luogo con una buona acustica, dopo la serata in sede, era facile vedere un gruppetto di soci avviarsi verso San Giuseppe e fermarsi a cantare sotto l'allora sottopassaggio delle Nord che ben si prestava.

Cominciava così a prendere forma qualcosa che la mente dell'Orlando covava inconsciamente da tempo. Poi giunse l'occasione che diede la svolta, fu una triste occasione, quella della cerimonia in ricordo di un socio, Mario Selva, un amico caduto sul Sasso d'Erba. E' stato un gesto spontaneo, direi istintivo: l'Orlando che chiama a sé un gruppetto di amici e all'improvviso un coro di voci eleva una straziante melodia, La "Stelutis Alpinis". Eravamo nell'estate del 1951.

Questo segnò quella che sarà poi la

presenza di Orlando al CAO, da allora la sua passione per la Canzone Popolare e di Montagna prese forma e fra le sezioni della nostra Associazione ecco fare l'ingresso ufficiale quello della Corale. Altri racconteranno meglio di me cosa è stato l'Orlando per la Corale, io mi limito a sottolineare quella che è stata la Corale per l'Orlando. E' stata la sua vita, la sua grande passione che divise poi con la sua famiglia, con la moglie Nanda, preziosa e paziente compagna che ne assecondò la passione.

Anche la sua presenza nei Consigli Direttivi che si sono succeduti nel corso degli anni era sempre finalizzata ai rapporti fra Sodalizio e Corale, ha saputo interpretare e sviluppare quell'articolo XX dello Statuto che recita:

- Almeno due volte l'anno, i reggenti le sezioni saranno invitati a partecipare a sedute consigliari presso la sede, con diritto di voto -.

Da quegli anni cinquanta, il binomio "Orlando - Coro CAO" è diventato qualcosa di indissolubile e così ci piace ricordarlo. Quando tanti anni fa avevo iniziato la pubblicazione di questo Notiziario, avevo anche detto che avrei cercato di evitare la pubblicazione di articoli come questi. Questo per evitare spiacevoli omissioni, ma mi sono reso conto che non era possibile non dedicare delle pagine di questo foglio che vuole essere lo specchio del CAO, per alcuni soci che del CAO sono stati un grande vessillo. Sul libro del Centenario a pag. 79 immaginai la costituzione di una Grande Perenne Sezione, pronta ad accogliere i nostri soci e vorrei qui riprendere quanto scrissi allora che si adatta bene anche all'Orlando. Scrissi allora:

Chi fra noi ha Fede sa che, come sta scritto, saranno ad attenderci nuovi Cieli e nuove Terre. Su quelle terre sicuramente ci sono vallate e montagne e questi nostri Amici le stanno già percorrendo, così che, quando ci ritroveremo, ci saranno ancora compagni e guide in nuove e sublimi cordate.

E ora in questa "Grande Perenne Sezione" del CAO si è ricostituito anche un nuovo Gruppo, quello Corale e l'Orlando è sicuramente di nuovo alle prese con i suoi Canti, circondato da tanti amici che lo hanno accolto con tanto amore e che, a Dio piacendo, un giorno ritroveremo per poter ricominciare una nuova meravigliosa avventura con il CAO.

All'Amico Orlando

Ci hai lasciato in punta di piedi, quasi non volessi disturbare, con le note struggenti del "Signore delle cime", e noi, i tuoi coristi, dietro l'altare con un nodo alla gola, e con il pianto nel cuore.

I tuoi coristi ... la tua corale ... Sì Orlando la tua corale.

E' stata la tua una presenza di nobile spessore, per le tue doti umane, per la tua serenità, la tua dedizione, passione e tenacia nell'assumere e portare a termine gli impegni per oltre un trentennio, rifuggendo sempre dal vizio del protagonismo.

Fin dall'inizio hai saputo capirci perfettamente, e in noi è maturata via via la certezza che il senso d'amicizia che tu ci hai trasmesso,

serviva a tenere saldi quei legami di simpatia, comprensione, stima reciproca, che ci hanno legato in tutti questi anni vissuti insieme, in seno alla corale.

Nella scia dei ricordi s'illuminano i volti dei tuoi amici:

quante cose ti vorremmo dire, ma la commozione ce lo impedisce.

Ma tu certamente sai leggere nei nostri cuori: i nostri sentimenti e i nostri pensieri vogliono esprimere l'affetto nei confronti di un uomo, di un amico, che in vita aveva saputo trasmettere a tutti noi una grande carica umana.

Siamo sicuri che ogni immagine, ogni parola, ogni avvenimento che ti ricorda, troveranno in noi la risonanza di una sincera commozione.

Possiamo limitarci a ringraziarti per quanto ci hai dato e insegnato: a te la nostra stima e il nostro grande affetto.

Ora ti allontani da noi, con le note di un canto che tu tanto amavi:

Signore delle cime...asciolo andare ...

e noi con un filo di voce diciamo:

Signore, accoglilo nella tua luce e nella tua pace.

La leggenda della grigna

Canto lombardo, musica di Vincenzo Carniel

TENORI
BASSI

Andante

Al-la guerrie-ra bella e senza a-mo-re... un ca-va-liere an-dò ad offri-re il co-re, cantava: A-ve-re te voglio mo-ri-re!...
 Leidalla ter-re lo ve-den sa-li-re. Disse alla sen-ti-nel-la ches-ta-va so-p-ra il pon-te:
 Disse alla sen-ti-nel-la ches-ta-va so-p-ra il pon-te

1. e 2. *Finale*
 Tira una frec-cia in fron-te a quello che vien su. Tira una frec-cia in fron-te a quello che vien su. ci farai-mo -rir.

Alla guerriera bella e senza amore
 un cavaliere andò ad offrire il cuore,
 cantava:
 "Avere te voglio, o morire!"

Il cavaliere cadde fulminato:
 ma Iddio punì l'orribile peccato
 e la guerriera diventò la Grigna,
 una montagna ripida e ferrigna.

Noi pur t'amiamo d'un amor fedele
 montagna che sei bella e sei crudele,
 e salendo ascoltiamo la campana
 d'una chiesetta che a pregare chiama.

Disse alla sentinella
 che stava sotto il ponte:
 "Tira una freccia in fronte
 a quello che vien su"

Anche la sentinella
 che stava sopra il ponte
 fu trasformata in monte
 e la Grignetta fu.

Noi ti vogliamo bella
 che diventasti un monte
 facciamo la croce in fronte
 non ci farai morir.



Un passo *in* Bolivia, il primo di 120

a cura di **Antonio Signoriello**



Bolivia... uno dei paesi più affascinanti ed interessanti dell'America Latina. Nel cuore della catena delle Ande si trova la Cordillera Real, così chiamata per la sua maestosità e le bellezze delle sue cime intorno ai 6.000 m; dei suoi altopiani con un'altitudine media di 3.700 m, con le sue meravigliose e fertili vallate. Terreno ideale per trekking e salite. Vi chiederete, perché in un paese extraeuropeo? Perché Bolivia? E in quale periodo?

Ebbene, è un'idea che è nata sia per creare qualcosa di nuovo e stimolante per i soci, sia per organizzare una modesta spedizione trek-alpinistica al di là dell'Oceano per celebrare il nostro 120° anno di attività, affinché possa rimanere tra gli annali del CAO.

Uno dei vantaggi che offre la Bolivia e quindi la Cordillera Real è la stabilità del clima.

Il periodo migliore in cui il cielo si mantiene sempre sereno e le precipitazioni sono assenti, va da giugno ad agosto. Dato che la maggior parte di noi svolge le vacanze nel mese di agosto, ecco il periodo migliore per chi fosse interessato a questa nuova esperienza.

Essendo la Bolivia a Sud dell'Equatore, quando da noi è estate in Sud America è inverno... diverso dal nostro. Non è piovoso, clima secco con giornate certamente più corte, ma soleggiate con temperature che toccano anche i 25°, scendendo durante la notte anche a 0°.

Il CAO si propone l'idea di organizzare un viaggio-spedizione e culturale per trekker ed alpinisti.

Programma di massima

Arrivo a La Paz (la capitale)

Agenzia di appoggio con guide e portatori, precedentemente contattati per TREK nella Cordillera Real (5-6 giorni) e Salite Facoltative alle Cime:

CONDORIRI PICO CENTRAL *Cabeza de Condor* 5.656 m (via normale) e PEQUENO ALPAMAYO 5.410 m (via normale).

La parte culturale, consiste nel visitare La Paz e dintorni e la possibilità di visitare Salares di Ujuni con le Lagune colorate a sud al confine con il Cile, le Miniere di Potosì, Lago Titicaca, il tutto in un periodo di tre settimane.

Data l'importanza ed i lunghi tempi di organizzazione, per maggiori informazioni e dettagli o anche solo per farsi un'idea del programma suggeriamo a chi fosse interessato di partecipare Mercoledì 10 novembre, alla riunione in sede alle ore 21.00.



Concorso fotografico

La montagna nei suoi vari aspetti

Come sempre il viaggio, la vacanza e la fotografia sono in sintonia tra loro. Sono veramente molte le immagini che si susseguono nelle belle esperienze del camminare tra valli e monti, di raccogliere vari momenti e fissare nel tempo ricordi ed emozioni e condividerli con altri.

Ci vuole poco, una macchina fotografica reflex o una digitale riuscendo ad esprimere le proprie sensazioni e la propria creatività.

Come già sapete, orgogliosamente ogni anno il CAO organizza il Concorso Fotografico per diapositive, quest'anno siamo arrivati alla 28° edizione e con entusiasmo presentiamo una **Novità**.

Ebbene, la tecnologia è all'avanguardia anche nel campo della fotografia... il digitale ormai ha preso spazio, tempo nelle nostre immagini di escursioni in montagna. Quest'anno promuoviamo una nuova iniziativa: la fotografia digitale.

Regolamento:

Ci saranno due sezioni di diapositive ben distinte,

- 1) la diapositiva tradizionale
- 2) la fotografia digitale

Ogni autore può presentare al massimo cinque opere per sezione con la quota di partecipazione.

Le fotografie digitali dovranno essere su cd.

Non devono essere assolutamente rielaborate.

In tal caso verrebbero subito scartate dalla giuria.

Sulla copertina del libretto del CAO sarà pubblicata come sempre la fotografia vincitrice la sezione diapositiva tradizionale, mentre quella vincitrice la sezione digitale sarà pubblicata all'interno.

Termine ultimo di presentazione giovedì 25 novembre. La presentazione e premiazione si terrà il 14 dicembre alle ore 21.00 presso il salone dell'Unione Industriali di Como Via Raimondi.

Questa volta vi aspettiamo numerosi, proprio numerosi con le vostre immagini, con tanta voglia e l'ambizione di essere il "vincente" ma soprattutto con la gioia di essere uno dei tanti dove **l'importante è partecipare!**

In sede trovate maggiori informazioni e la scheda di partecipazione .

Scuola sci CAO

Il CAO in collaborazione con la scuola di sci di Lanzo Intelvi organizza un corso sci per bambini nella giornata di domenica con inizio alle ore 10.00 e sino alle ore 12.00.

Il corso comprende due ore di lezione collettiva, comprensiva di uso degli impianti, per quattro domeniche (otto ore di scuola).

Il corso si terrà presso gli impianti di Lanzo Intelvi-Sighignola.

Avrà inizio il 09 gennaio e terminerà

il 30 gennaio. In caso di cattivo tempo la lezione

non risulterà persa ma sarà recuperata successivamente.

Al termine della lezione si potrà sciare liberamente sulle piste con l'uso gratuito degli impianti di risalita sino alle ore 15.00.

Il comprensorio sciistico è formato da un campo scuola per principianti dotato di impianto di risalita tipo tapis-roulant e di una pista a doppia diramazione con impianto di risalita tipo piattello.

Inoltre risulta attivo un impianto di innevamento programmato, con la dotazione di quattro cannoni.

Per chi volesse sciare il costo

è di € 15 per il giornaliero e di € 10 il pomeridiano, sconto 20% ai soci CAO.

Per chi non scia è presente un bar ristorante ed una pista riservata a chi vuole provare l'ebbrezza della discesa con gli snow tubing (gommoni da neve).

Per informazioni più dettagliate rivolgersi in sede:

Termine delle iscrizioni

Giovedì 6 gennaio 2005

Il corso è riservato ai Soci CAO

per cui uno dei genitori deve essere tesserato.



Quote sociali 2005

Socio Sostenitore € 29,00

Socio Ordinario € 18,00

Socio Familiare € 11,00

Settimana bianca di fine anno

a Panchia' in Val di Fiemme Trento dal 26 dicembre 2004 al 2 gennaio 2005 informazioni ed iscrizioni in sede

Settimana bianca

novità informazioni ed iscrizioni in sede

pre più azzurro. Nel frattempo veniamo a conoscenza che il tentativo fatto la notte precedente da tre francesi è fallito a causa della scarsissima visibilità sul ghiacciaio.

Si cena presto, si va a dormire presto! Sveglia alle due. Stelle, stelle, solo stelle... si parte! Sono le tre. Nel silenzio della notte, rotto solo dai nostri passi e dal respiro sempre più affannoso, alle 5,30 raggiungiamo il luogo del materiale. Saliamo gli ultimi cento metri che ci separano dal ghiacciaio, ci prepariamo e dopo esserci legati in cordate già stabilite affrontiamo gli ultimi seicento metri che ci separano dalla vetta. Con passo lento ma sicuro incomincia la progressione. Ogni cordata è composta in modo tale che i più esperti possano dare man forte e coraggio a chi ne avesse bisogno. Perché, e vero che il nostro obiettivo è il Kang Yatze, ma è anche altrettanto vero che l'obiettivo è... tutti in vetta!!!

E' ciò che voglio! E' ciò che vuole il gruppo, sempre più unito! Passo dopo passo saliamo verso la prima crepaccia terminale con una pendenza intorno ai 30°. Vedo davanti a me la cordata di Carla che sta procedendo bene. Chiara e Carlo sono con me. Chiara sta facendo fatica, la quota incomincia a farsi sentire. Scruto il suo viso: teso, stanco... ma leggo nei suoi occhi la volontà di salire sapendo di dover stringere i denti fino alla vetta. Carlo sta bene. Proseguiamo tutti con andatura tranquilla : "passo forza zero" !

Davanti a me, poco oltre cento metri, vedo la cordata di Carla che ogni tanto si ferma per controllare meglio la respirazione. E' così per tutti! Questi momenti di sosta sono importanti, ti aiutano a riprenderti. Dopo un paio di soste per riposare, mangiare qualche tavoletta energetica e bere del buon tè caldo, affrontiamo la parte finale. Una lunga, ripida ed interminabile cresta ci conduce verso la vetta.

Alle ore 10,00 la cordata di Carla per prima raggiunge la vetta.

Proseguo. Mi trovo a circa 70-80 metri dalle rocce che mi segnalano la vetta. Mi fermo. Chiamo Carlo, l'ultimo di cordata, e gli dico : " Carlo, passami davanti e fai da capo cordata. Tu Chia-



ra lo segui, mentre io chiudo". Carlo : "Perché, non è giusto!". Gli rispondo : "Perché è la tua vetta, è la vostra vetta, è il vostro primo seimila. Avete il diritto di essere i primi ad arrivare in cima... io di seimila ne ho già scalati. A voi questa gioia immensa".

Mi raggiunge, mi guarda e proseguendo mi dice : "Grazie Antonio". Così, con Chiara subito dietro ed io a chiudere, raggiungiamo la tanto sospirata vetta del Kang Yatze 6.125 m, rappresentata da un insieme di rocce con le famose bandierine colorate di preghiera. Carla è lì ad attenderci e poco dopo ci ritroviamo tutti abbracciati, emozionati con le due ragazze che non riescono a trattenere le lacrime di gioia e felicità, ancora incredule per la vetta appena conquistata. Nell'arco di mezz'ora tutti felicemente siamo in vetta. Apro lo zaino e con gioia estraggo lo stendardo del CAO per vederlo sventolare oltre i seimila metri. Non c'è un primo, un secondo o un ultimo. C'è soltanto un bellissimo gruppo amico e compatto, dove ognuno ha dato il massimo delle proprie capacità. Sia per se stesso sia per gli altri nella riuscita di questa piccola, ma grande impresa oltre i seimila metri. Questa vetta è una delle anticime del gruppo del Kang Yatze (6.400 m) ed è la seconda in ordine di altezza. Da questo versante è la sommità massima che si possa raggiungere.

La cima principale si può ben ammirare, ma è impossibile raggiungerla a causa di una affilata e contorta cresta di rocce instabili. Soddisfatti, felici ma sempre ben concentrati ci accingiamo a scendere dallo stesso itinerario di salita. Raggiungiamo la parte termina-

le del ghiacciaio, scendiamo la morena e con un percorso di sali e scendi raggiungiamo stanchi il nuovo campo. Nel frattempo gli amici Caroline ed Alberto, rimasti al campo, con l'aiuto dei ragazzi del gruppo di Angdu, gentilmente ci hanno smontato le tende per poi rimontarle al prossimo campo a Nimaling 4.700 m.

"Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile." . E' vero! E' una motivazione, una carica interiore in più per superare i momenti difficili e gli ostacoli che incontri sul tuo cammino. Un camminare ormai verso l'epilogo del trekking. Oltrepassiamo l'ultimo passo il Kongmaru-La 5200m, affrontiamo la lunga ed affascinante discesa nell'incantevole valle di Martselang fino a Sumdo 3.650 m, dove monteremo il nostro ultimo campo. Ancora circa due ore di cammino su strada sterrata per raggiungere il villaggio di Martselang, dove ci attendono le jeeps per condurci a visitare (come da programma) il bellissimo monastero di Hemis. Quindi con immensa soddisfazione un glorioso e meritato rientro a Leh.

"...Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto a un sogno nuovo, e non bisogna volerne trattenere alcuno".

Ha ragione Hermann Hesse,! Carla, Chiara e Carlo ne avete dato la prova. Vi ringrazio della vostra bella Amicizia ed entusiasmo con il quale avete coronato questo indimenticabile viaggio in terra Ladakh. Continuiamo... a sognare nuovi orizzonti e vivere nuove avventure. Juley! Juley! Markha Valley.